

GIOVANNI VECCHIO

Socio corrispondente

## SULLA NASCITA DELLA DIOCESI DI ACIREALE

La costituzione della Diocesi di Acireale, com'è noto, risale al 27 giugno 1844, annunciata con la Lettera Apostolica "*Quodcumque ad Cattolicae Religionis incrementum*" del pontefice Gregorio XVI. Il lungo tormentato iter che portò all'erezione della nuova Diocesi di Acireale e all'attesa di ben 28 anni per l'esecuzione di quanto disposto sono stati ampiamente descritti e con il supporto di fonti sicure dal prof. Cristoforo Cosentini con la pubblicazione del discorso celebrativo per il primo centenario della Diocesi il 12 novembre 1972 nella Cattedrale<sup>1</sup> e da Giuseppe Contarino nella pregevole opera "*Le origini della Diocesi di Acireale e il primo Vescovo*"<sup>2</sup>. Nell'anno 2009 don Giovanni Mammino ha curato la storia della Diocesi all'interno del volume "*Storia delle Chiese di Sicilia*"<sup>3</sup>, coordinato da Gaetano Zito, accompagnata da una puntuale bibliografia.

La nostra attenzione vogliamo rivolgerla al contesto storico e al Rescritto della Sacra Congregazione Concistoriale relativo alla costituzione della Diocesi di Acireale del 28 giugno 1872; nonostante tale Rescritto ponesse delle condizioni che sembravano insormontabili, alla fine si arrivò all'attivazione della Diocesi e alla nomina del primo vescovo mons. Gerlando Maria Genuardi.

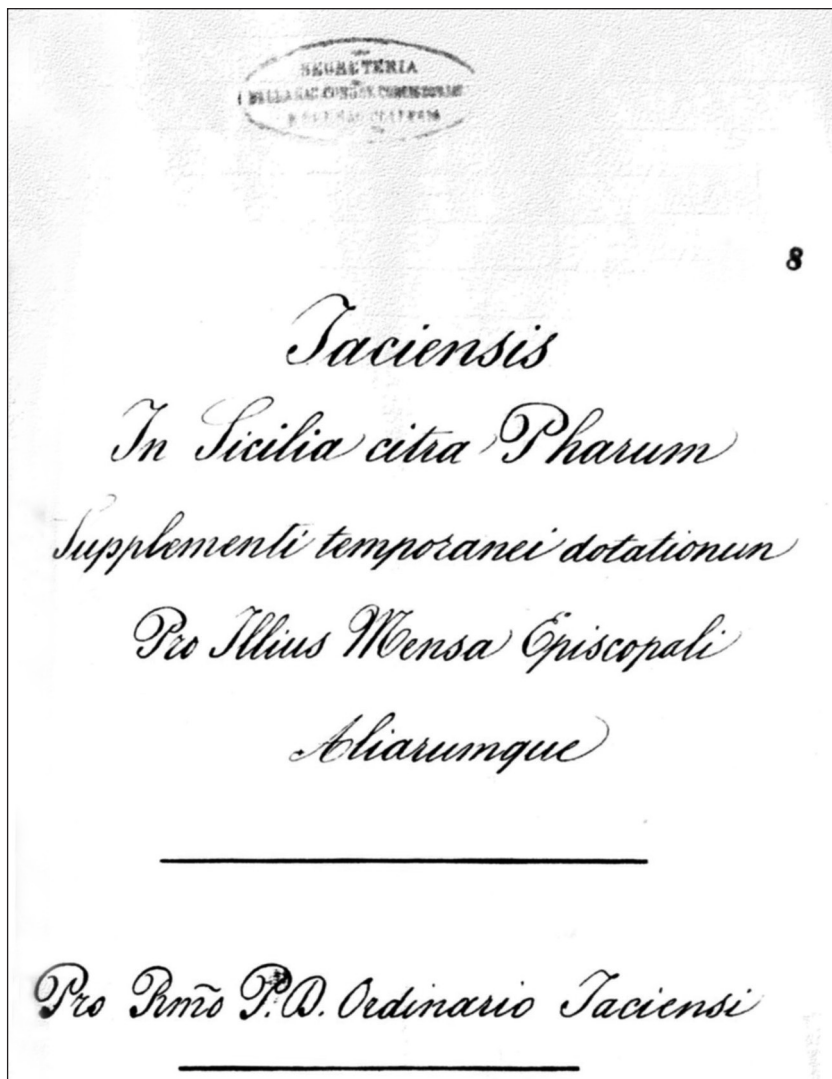
---

<sup>1</sup> Cfr. COSENTINI C., *Fede e tribolazioni sulla via delle origini della Diocesi di Acireale*, in "Rievocazioni e speranze", Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1976.

<sup>2</sup> CONTARINO G., *Le origini della Diocesi di Acireale e il primo Vescovo*, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1973.

<sup>3</sup> MAMMINO G., *Acireale in: Storia delle Chiese di Sicilia* (a cura di G. Zito), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 261-277.

Il “Rescritto” (foto n. 1 e 2 con inizio e parte finale), recuperato negli archivi diocesani e analizzato a cura dell’Accademia Zelantea, si compone di una premessa a cui seguono dieci paragrafi. Nella parte introduttiva viene richiamata la Lettera Apostolica “*sub plumbo*” di

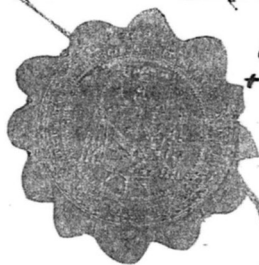


X.

Quapropter hoc mandavit  
ferri vulgarique Decretum ad rei  
memoriam et normam, in actis  
etiam S. huiusmet Congregatio=  
nis Consistorialibus negotiis prae=  
positae perpetuo adseruandum. —

15

Datum Romae hac die vice=  
sima octava mensis Junii anno  
reparatae hominum salutis mil=  
lesimo octingentesimo septuagesimo  
Secundo.



+ Rogerius Antici Montei  
Patriarcha Cyprianus  
S. Congregis Consist. prae Sedit

Sequuntur Adligata quatuor =  
— A. B. C. D. —

Gregorio XVI del 1844, che prevedeva appunto la costituzione della Diocesi di Acireale con la sottrazione dall'Archidiocesi di Messina di Calatabiano, Castiglione, Fiumefreddo, Giarre, Mascali, Piedimonte, Randazzo e Linguaglossa e dalla Diocesi di Catania di Acireale, Aci S. Antonio, Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci S. Filippo e Aci Catena. Vengono subito dopo ricordate genericamente le difficoltà che avevano impedito al papa Pio IX l'intervento di messa in atto di quanto stabilito dal suo predecessore, fino al 1872. In questo anno alla presenza del Delegato Apostolico Mons. Giovanni Guttadauro dei principi di Reburdone, vescovo di Caltanissetta, fu finalmente costituita secondo il rito ufficiale la diocesi di Acireale. Tra i motivi del ritardo dell'esecuzione della bolla "Quodcumque", come più avanti si rileva, sono da annoverare i sommovimenti politici e il cambio del Governo, l'opposizione netta della Diocesi di Catania, la disposizione secondo la quale bisognava attendere il decesso dei vescovi di Catania e Messina (infatti fino alla scomparsa dei due vescovi non sarebbero stati scorporati i territori sopra indicati), le requisizioni dei beni ecclesiastici (ordini religiosi e chiese) da parte del governo del Regno d'Italia. Già con il Decreto n. 45, emanato a Palermo il 17 giugno 1860 dal dittatore Giuseppe Garibaldi e sottoscritto anche dal Segretario di Stato dell'Interno e della Sicurezza Pubblica Francesco Crispi, si disponeva all'articolo 1: "Le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia sotto il nome di Compagnie o Case di Gesù e del SS. Redentore sono sciolte. Gli individui che li componevano sono espulsi dal territorio dell'Italia. I loro beni sono aggregati al Demanio dello Stato". Seguì il decreto prodittoriale del 18 ottobre 1860, che verrà recepito dalla legge del Regno d'Italia n. 743 del 10 agosto 1862 (cosiddetta "legge Corleo") e relativo regolamento emanato con Regio decreto 26 marzo 1863 n. 1203: con questi provvedimenti, già sperimentati nel Piemonte sabauda, la gran parte dei fondi ecclesiastici furono concessi in enfiteusi perpetua, riscattabile con un canone annuo. Dopo cinque anni circa, con la legge 7 luglio 1866 e la successiva del 15 agosto 1867 venne ribadito il precedente provvedimento di liquidazione e vendita dell'asse ecclesiastico, tuttavia le rendite finanziarie dell'enfiteusi non sarebbero andate più al Capitolo, cioè alle istituzioni ecclesiastiche, bensì allo Stato. Furono venduti all'asta tutti i beni di ogni altro ente che non avesse cura d'anime, ovvero che non fossero parrocchie. Queste leggi ebbero effetti notevoli sulla tanto

attesa attivazione della nuova Diocesi di Acireale e crearono una frattura molto grave tra il nuovo Governo e il Papato. Infatti la situazione venutasi a creare era abbastanza complessa e non si intravedevano spiragli per una composizione del contrasto. Oltre a determinare in un primo tempo la non concessione dell'*exequatur* per la nomina di nuovi vescovi perché il papa Pio IX non intendeva riconoscere la legittimità del nuovo Governo, le leggi sopra richiamate sottrassero la disponibilità dei beni a sostegno della nuova istituzione e del vescovo da nominare.

Interessante quanto sottolinea al riguardo G. Zito: “Dopo aver scardinato l’impianto di conventi e monasteri, attorno ai quali ruotava la gran parte della devozione e della formazione cristiana del popolo, non meno gravosa per la Chiesa siciliana si rivelò l’entrata in vigore dell’altra legge eversiva, quella del 1867. Con la soppressione degli enti ecclesiastici secolari e la liquidazione dell’asse ecclesiastico, dopo la legge Corleo, venne smantellato il patrimonio della Chiesa siciliana e la condizione economica per la gran parte del clero divenne problematica. La legge, che lasciò integri i beni destinati alle cure d’anime, non tenne conto della particolare struttura religiosa dell’isola: la proprietà ecclesiastica non era intestata alla parrocchia, come al centro-nord della penisola, quasi esclusivamente apparteneva alle mense vescovili, agli enti di regio patronato, alle collegiate e alle comunie. Enti ai quali, non essendo titolari diretti di cura d’anime, vennero incamerati i beni immobili. Pochissime parrocchie dell’isola – erano appena 75 nel 1896 – poterono usufruire del supplemento di congrua previsto dalla legge e concesso dal Fondo culto, e la somma complessiva non raggiungeva neppure l’1% della rendita ricavata sui beni incamerati nell’isola. L’applicazione della legge, nell’insieme, depauperò ulteriormente l’isola, con il trasferimento in altre regioni dei capitali ottenuti con la vendita dei beni ecclesiastici, ed impoverì la Chiesa siciliana al punto da determinare, in relazione al clero di altre regioni in larga misura legato alle parrocchie, una questione meridionale del clero”<sup>4</sup>. Ma la volontà degli acesi di pervenire all’istituzione della loro Diocesi, nonostante la pervicace ostilità della vicina Diocesi di Catania, che si adoperò alacremente per impedire il distacco di Acireale, non tardò a tradursi nella ricerca

---

<sup>4</sup> ZITO G., *Storia delle Chiese di Sicilia*, cit., p. 108.

delle risorse necessarie, che furono predisposte con il concorso di molti acesi.

Il 20 settembre 1870 le truppe reali al comando del generale Cadorna erano entrate quasi senza colpo ferire nella città eterna e Pio IX si chiuse in isolamento ritenendosi aggredito. Tale situazione difficile, tuttavia, trovò un'iniziale via di sblocco quando il 13 marzo 1871 venne pubblicata la Legge dello Stato italiano detta "delle guarentigie", che consentì la copertura di molte sedi vacanti di vescovo (in precedenza, per quelle di Catania e Messina, rimaste per tanto tempo senza titolari, c'era stata un'autorizzazione straordinaria da parte del secondo Governo Rattazzi).

In ogni caso, come si legge nell'opera di Contarino, "Il 12 marzo (1872) venivano depositate alla segreteria della Congregazione Concistoriale: 1) la dichiarazione del sac. Giovanni Pennisi Platania «di assegnare e stabilire come casa Vescovile la propria abitazione sita in Acireale nella strada Vastea, a numero 67, sopra la Parrocchia S. Maria del Suffragio a titolo di supplemento temporaneo di abitazione del novello Vescovo senza alcuna spesa e responsabilità del mantenimento del fabbricato»; 2) dichiarazione dei membri del Capitolo della cattedrale di Acireale «di promessa e obbligo di provvedere ed assegnare a loro carico annua spesa per affitto e mantenimento materiale di fabbrica per uso erigendo Seminario Diocesano e di piena approvazione e sotto la totale e libera disposizione del vescovo dell'erigenda Diocesi»; 3) dichiarazione dei padri dell'Oratorio (dei Filippini, *ndr*), che si impegnavano "a mantenere a loro spese un educando ed alunno Ecclesiastico ad uso di Seminario Diocesano non dissimile da quello che mantenevano prima delle attuali politiche vertenze offrendo le loro persone in aiuto del Seminario sotto la giurisdizione e amministrazione del vescovo, da durare finché il vescovo non sia in pieno e libero possesso e godimento di quanto gli fu assegnato dalla Bolla Gregoriana del 22 giugno 1844"<sup>5</sup>. Tali impegni sono contenuti negli allegati B, C, D, richiamati nel "Rescritto" e custoditi negli *Acta S. Congregationis Concistorialis* degli anni 1872-73, conservati nell'Archivio segreto del Vaticano.

Alla Lettera A del "Rescritto", invece, venne allegato in copia con-

---

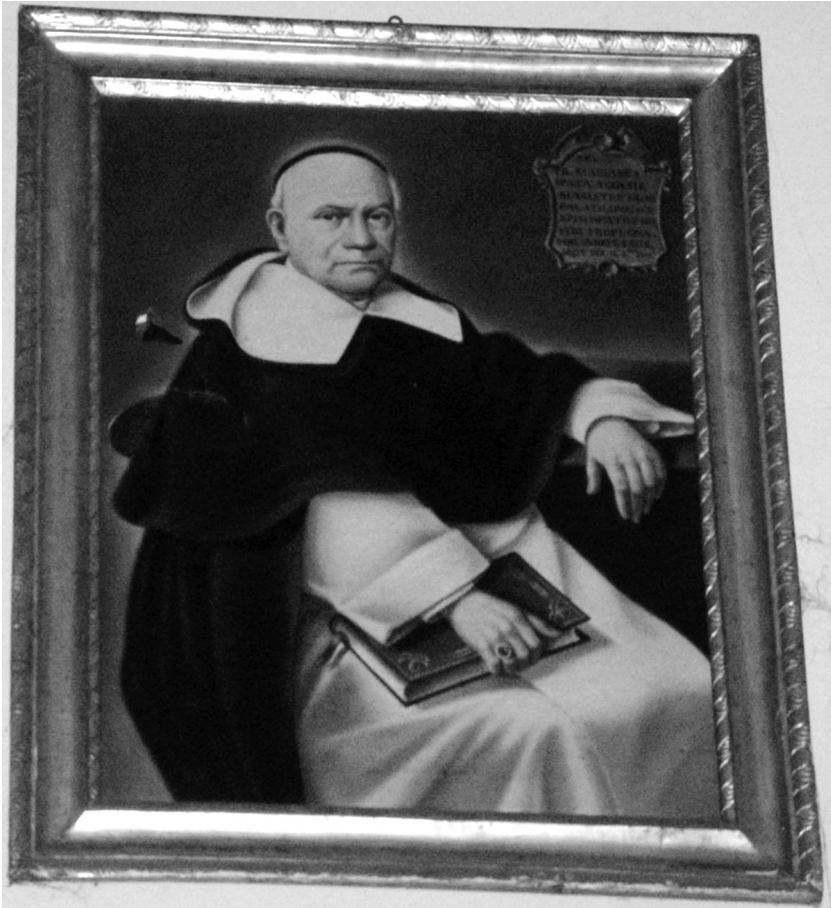
<sup>5</sup> CONTARINO G., *op. cit.*, pp. 86-87.

forme all'originale l'impegno finanziario. Come si legge nel documento, "per la mensa Vescovile frattanto il Sommo Pontefice ha accettato ed approvato la somma annuale di lire 7550, metà delle quali ogni sei mesi, cominciando dal prossimo mese di Luglio del corrente anno, l'amministrazione del Sacro Palazzo Apostolico dovrà consegnare al legittimo procuratore a Roma del Vescovo pro tempore di Acireale, dando allo stesso altrettanti, come volgarmente si dice, 'Cuponi' delle quindici Cartelle di rendita Consolidata, come deposito operato presso la medesima (amministrazione)". Nella seconda parte viene precisato che la somma depositata da Don Giovanni Pennisi Platania e da altri Cittadini Acesi e la cosiddetta tassa da versare allo Stato "della ricchezza mobile" saranno trattenute dall'amministrazione del Sacro Palazzo fino a quando non saranno risarciti dal Governo italiano i beni sottratti che furono a suo tempo previsti a sostegno da Gregorio XVI. Nel caso di risoluzione della controversia con lo Stato, il cap. III stabilisce che le somme trattenute dovranno essere restituite.

Il paragrafo IV, molto breve, si limita a stabilire che in caso di sede vacante di vescovo, metà della somma annuale sarà assegnata al Vicario Capitolare della Cattedrale di Acireale, mentre l'altra metà sarà conservata per il vescovo che verrà nominato. Nei successivi paragrafi si precisa che il pontefice Pio IX ha favorevolmente accolto l'offerta per la sede temporanea del Vescovo di Don Pennisi Platania (V), quella del Capitolo della Cattedrale di Acireale indicata alla lettera C dell'allegato (VI) ed, infine, il dono temporaneo dei Padri Filippini di persone e beni per l'istituendo Seminario (VII).

Nell'ultima parte il Decreto Concistoriale viene assimilato a una Lettera Apostolica "*sub plumbo*" o "*in forma Brevis*" e quindi diffuso a futura memoria. E' accompagnato dal sigillo e firmato da + Ruggero Antici Mattei, Patriarca Nolitano, Segretario della S. C. Concistoriale.

Con l'impegno e la ferma volontà degli acesi si riuscirono a superare le non poche difficoltà interposte, finanziarie e non. E finalmente fu data esecuzione alla bolla "*Quodcumque*" il 3 giugno 1872. Meriterebbero uno scritto a parte due sacerdoti acesi che si adoperarono attivamente per il raggiungimento di questo risultato e sono il can. Rosario Cirelli (Acireale 1833-1911), che il 13 gennaio 1872 si impegnò col papa Pio IX per il sostegno finanziario all'istituenda diocesi e il domenicano Mariano Spada (Acireale 1796 - Roma 1872), illustre acese, che



n. 3 - Padre Mariano Spada

fu “Maestro del Sacro Palazzo Apostolico” e teologo di papa Pio IX (specialmente per la proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione). Si deve a lui l’approvazione definitiva della bolla pontificia del 1844 che istituì di fatto la diocesi di Acireale nel 1872. Morì il 15 novembre, pochi giorni dopo la proclamazione ufficiale, e nella sagrestia della Cattedrale acese c’è un suo ritratto con la scritta “*Strenuus Episcopatus Aciensis Propugnator*”. Il 10 novembre 1872, infatti, fece il suo ingresso solenne ad Acireale il primo vescovo Mons. Gerlando Maria Genuardi, proveniente da Agrigento.



Gli acesi seppero accogliere nel modo migliore il novello pastore e furono ulteriormente gratificati anche dalla notizia che la loro Diocesi il 22 luglio 1872 “fu dichiarata immediatamente soggetta alla Santa Sede, senza legame di suffraganeità con le diocesi confinanti di Catania e Messina”<sup>6</sup>.

Riproponiamo qui accanto anche uno scritto autografo di Pio IX certificato da + Ruggero Antici Mattei nel quale il Papa di suo pugno il 20 aprile 1872 scrive una nota, che consegna al segretario del S. Apostolico Concistoro per informare il R.do Sig. D. Rosario Vasta-Cirelli di Aci-Reale che “La buona disposizione di una parte degli abitanti, bisogna tradurla in utilità della domandata erezione, col far sì che le somme che si vogliono impiegare a profitto del vescovo futuro siano capitalizzate = Altrimenti la erezione starà sempre sui trampani. O governerà un Vicario Capitolino o il Vescovo sarà soggetto ad amarezze e non sarà libero il Braccio per amministrare la Diocesi”. Dunque il Papa chiedeva garanzie molto valide perché il vescovo della istituenda diocesi potesse svolgere senza difficoltà di base la propria opera, specialmente per le “pressioni” contrarie di Catania che, come già precisato, strenuamente si opponeva. A margine, come si può leggere, c’è la seguente nota dell’Antici Mattei del 25 aprile 1872: **“Dietro ossequiato permesso del Sovrano Sommo Pontefice Pio Nono certifica a chiunque il sottoscritto, che il Rescritto a tergo è Venerato Autografo della Medesima Santità Sua relativo alla Dotazione Supplementaria temporanea della mensa Vescovile di Aci=Reale nella Sicilia al di là del Faro”** (foto n. 4). Esso conferma come la febbrile opera del Cirelli e dello Spada aveva trovato ascolto presso lo stesso Pontefice, che, essendo state soddisfatte tutte le condizioni puntualmente indicate nel “Rescritto”, alla fine diede esecuzione alla Bolla “*Quodcunque*”.

Non è nostro compito descrivere l’opera dei vescovi che si sono succeduti e la storia della Diocesi fino ai nostri giorni. Pertanto, prima di concludere, ricordiamo soltanto che nel 2000 la Diocesi di Acireale è stata trasformata da immediatamente soggetta alla Santa Sede a suffraganea di Catania e attualmente comprende 18 Comuni (Acireale, Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Aci Castello, Aci S. Antonio, Calatabia-

---

<sup>6</sup> MAMMINO G., *op. cit.*, pp. 263-264.

26 Carissimo S. D. Rosario

Del Vaticano 20 Aprile 1872

La buona disposizione di  
una parte degli abitanti,  
bisogna tradurla a sua utilità  
della domandata erezione, col  
far sì che la somma che si  
vogliono impiegare a profitto  
nel vespero futuro siano  
capitalizzate = altrimenti  
la erezione starà sempre  
sui trampeali. Governando  
una Dio. (apud) o il vespero  
sarà soggetto ad amarezza,  
e non avrà libero il  
braccio di amare la Dio.

~ ~ ~ ~ ~

Roma 25 Aprile 1872.

Dietro ossequiato, permesso  
del Sovrano Sommo Pontefice  
Pio Nonno certifica a chiunque  
questo il sottoscritto, che il Referen-  
to a tergo è Venerato Auto-  
grafo della medesima Santità  
tua relativo alla Dotazione  
supplementaria temporanea  
nella mensa separata di Acire-  
ale nel messaggio di Acire-  
ale dal 1870. In fede di che etc.

\* Eugenio Antier Mattei  
Patriarca di Costantinopoli  
Segretario del S. Apostolico Comitato

Pel Redo'  
Sig. D. Rosario  
Nasta-Civetta  
di  
Acireale

n. 4 - Pio IX - Lettera autografa Diocesi Acireale.

no, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Mascali, Milo, Piedimonte Etneo, Randazzo, Riposto, Sant'Alfio, Santa Venerina, Valverde).

Ci piace ricordare in appendice i versi dialettali del sacerdote ace-se don Giuseppe Raciti intitolati "*Cennu storicu supra lu Viscuvatu d'Acireali, cantu lyricu*". In questo poemetto, stampato in Acireale nella tipografia di Giuseppe Donzuso nel 1872, l'autore esprime tutta la sua soddisfazione e quella della popolazione ace-se per l'attivazione della Diocesi, dopo un'attesa bisecolare. Sono 354 versi distribuiti in 59 sestine di marca nettamente popolare nei quali vengono ricordati tutti coloro che si adoperarono senza risparmio, per il raggiungimento della meta agognata, come il nobile Scuderi e don Giuseppe Di Maria, il barone Costa e don Mariano la Rosa e, soprattutto lo slancio di tutti gli acesi, anche i più poveri, che diedero il loro contributo per la costituzione della dote della Diocesi denominata "senna", che ammon-tava all'enorme somma per l'epoca di diecimila onze. In pochi giorni si raccolsero addirittura dodicimila onze in contanti. "Ci furono episodi commoventi, come quello delle sartine che si privarono della colazione '*pri amuri, patriottismu e affezzioni*', o della povera donnetta che aveva solo una gallina, e la donò lietamente per contribuire anche lei alla colletta popolare ... perché gli Acesi '*cui cchiù cui menu, tutti firvurusi / contribuveru pronti e generusi*'"<sup>7</sup>. Quando alla stazione arrivò il treno con il delegato apostolico mons. Guttadauro, la folla che ivi si radunò era tanta che il personale della ferrovia credette si trattasse di una som-mossa popolare e la carrozza si muoveva a stento in mezzo alla folla e "sotto una pioggia di fiori". Nel poemetto si esprime inoltre gratitudi-ne a mons. Tommaso Cali, primo vicario della nuova diocesi, padre Riggio, i Fiorini, il cappellano Mangano, Francesco Grasso, Salvatore Pennisi, Nicola Grasso Ferlazzo, don Giovanni Pennisi, Rosario Cirelli, il quale

*Di la Curti Rumana fu ammiratu  
'ntra li risposti so' pri la pruntizza  
E pri la so' istancabili firmizza,*

<sup>7</sup> CORRENTI S., *Acireale e le varie Aci*, Tringale Editore, Catania 1983, p. 136.

il patrizio Francesco Patané, padre Mariano Spada, le famiglie Musumeci, Politi, Calì, Costa, Rigano e Seminara, le Accademie dei Dafnici e degli Zelanti (allora staccate), le Società operaie, il clero non solo acese ma anche di Aci Catena, e soprattutto il barone Pasquale Pennisi. A qualunque ceto appartenessero, conclude il Raciti, tutti i cittadini meritano una lode perché furono “*tutti di ‘na vuluntà / tutti d’eguali impegnu e attività*”<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> CORRENTI S., *op. cit.*, p. 137. Il Correnti ringrazia mons. Ignazio Cannavò per avergli fornito una copia fotostatica del rarissimo poemetto.